

Lo spiega con implacabile serietà Galli della Loggia nel suo ultimo libro su questo tema

Come si è distrutta la scuola Travolta dai miti del giovanilismo e dell'uguaglianza

DI GIANFRANCO MORRA

«**O** rmai è un casino, una cazzata, una coglionata». È il parere di tanti italiani sulla nostra scuola, che per un secolo dopo l'unità del Paese ha funzionato, contribuendo alla formazione degli italiani e al progresso della nazione. Dal 1860 al 1960. Da quegli anni fatali del secondo Sessanta, in cui l'Italia, incapace di rivoluzioni politiche, ne ha fatta una culturale, la scuola si è messa sopra una scala inclinata, che nessuno è stato capace di fermare.

Ciò che la contestazione di quegli anni ha ottenuto non è un mutamento sociale o politico, ma una distruzione culturale. Rivolta a tutte le istituzioni formative ed educative: famiglia, scuola, chiesa, scuola, lavoro. Decennio dopo decennio la tradizione è stata cancellata e l'uomo trasformato: divenuto narcisista ed edonista, non senza larghe presenze di nichilismo, la sintesi di cristianesimo e liberalismo, durata alcuni secoli, è solo un ricordo.

Quelle tre brutte parole con cui ho aperto il discorso, un intellettuale fine come **Ernesto Galli della Loggia** non le usa certo. Ma le ha pienamente giustificate in un'opera appena uscita, che riassume la storia della scuola italiana e la sua distruzione: *Laula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola* (Marsilio, pp. 240, euro 18). Una analisi pacata e acuta della sua storia, dai tempi di **De Amicis** e **De Sanctis** attraverso la grandiosa riforma Gentile e la trasformazione dell'istruzione in chiave autoritaria e populista con **Bottai** e **don Milani**. E sino ai nostri giorni, che vedono «la sua occupazione e trasformazione con il «Moloch digitale». Della Loggia è un liberale moderato, nulla c'è in lui del conservatore passatista.

Giovane, per non poco tempo ha creduto nella sinistra, proprio mentre esplosiva la sua contestazione. Non gli è voluto molto a capire dove saremmo finiti, perché ha sempre considerato la scuola una entità vivente, che deve aggiornarsi e riformarsi quando i tempi lo chiedono. Purtroppo la scuola italiana non è stata né adattata ai tempi né modificata, ma distrutta nelle sue radici fondative. Oggi è una scuola senza cultura. Le idee e i libri non danno più significato all'esistenza, non appartengono più alla vocazione dei giovani. Nella scuola prevale il modernismo, cioè la prevalenza dell'attuale e del quotidiano sulla tradizione. E prevale, spesso anche negli insegnanti, il giovanilismo antieducativo.

Ecco perché lo studio della storia non interessa e l'esame di maturità che avrà inizio tra poco ne ha fatto piazza pulita. I giovani vogliono agire

sul mondo, del quale però non conoscono le radici e i valori creati dalla generazioni passate.

La scuola dice di essere moderna e aggiornata, ma ha tagliato le radici con la sua storia. Crede che tradizione significhi guardare indietro, mentre invece altro non è che un «portare avanti» (tradere), ossia creare il nuovo senza distruggere il passato. Come la barbarie degli anni Sessanta e seguenti ha distrutto la tradizione, così ha cancellato l'autorità. Che ha confuso con l'autoritarismo dei tre padri tirannici decapitati: Dio, padre, maestro. Quando invece l'autorità è l'atto con cui chi ha il sapere in atto lo trasmette (non lo impone) a chi ce l'ha ancora solo in potenza. Non già per schiacciare la libertà dell'educando, ma per «farlo crescere» (autorità da augere).

Della Loggia non teme di proporre abitudini della scuola del passato, che tutta la cultura liberal considera roba da medioevo. Ad esempio di ripristinare in classe la predella sotto la cattedra del professore. Non per un senso di potere o di dominio, ma di «autorità»: «Per simboleggiare che il rapporto pedagogico non può implicare nessuna forma di eguaglianza tra docente e allievo; chi sa e chi non sa, chi insegna e chi apprende, non sono sullo stesso piano». Cosa motivata e giusta, che oggi gli studenti non riescono a capire. Tanto è vero che non di rado gettano predella e anche cattedra dalla finestra.

FULMICOTONE

Al mare manca il personale, colpa del reddito di cittadinanza

DI CARLO VALENTINI

Il reddito di cittadinanza contro il turismo. Nelle coste romagnola, veneta e friulana gli operatori del settore hanno un diavolo per capello. Chi veniva per il lavoro stagionale quest'anno non si fa vedere perché preferisce tenersi il reddito di cittadinanza e non lavorare. In alcuni casi si offre in nero ma la paura dei controlli e delle multe è un deterrente quasi sempre invalicabile. «È vero, qualche caso di persone che abbiamo chiesto di lavorare in nero negli alberghi, cioè senza essere registrati come assunti, per mantenere i benefici del reddito di cittadinanza, mi è stato segnalato», dice **Patrizia Rinaldis**, presidente dell'Associazione albergatori di Rimini. Le fa eco **Ivana Veronese**, segretaria della locale Uil: «Lungo la riviera romagnola sta aumentando il lavoro in nero, il tutto per non perdere il sostegno economico legato al reddito di cittadinanza».

Risultato: gli alberghi sono senza personale, le cucine dei ristoranti faticano a servire i clienti, anche nell'indotto, per esempio nei parchi tematici, sono state ridotte alcune iniziative per mancanza di addetti. In Friuli,

Federalberghi calcola che manchino 2.800 lavoratori, in Romagna secondo l'Associazione albergatori la carenza è oltre quota 2 mila: nel 2018 gli stagionali erano stati 11.486 ora si superano di poco gli 8 mila. È vero che si tratta di un lavoro limitato nel tempo, due o tre mesi, ma il salario va da 1.300 a 2 mila euro netti, non poco per chi in genere non ha una qualificazione professionale. Per fortuna, dicono gli operatori, che ci sono gli stranieri. Turano qualche falla. E sia in Friuli che in Romagna sono ormai quasi il 50% degli stagionali. «Sì, sopperiamo con personale non qualificato», dice **Martin Manera**, presidente del Consorzio Lignano Holiday, «facendo la formazione direttamente in struttura e arruolando lavoratori dai Paesi dell'Est». A Rimini, invece, ricorrono agli egiziani e gli albergatori spiegano: «Gli egiziani hanno un'ottima preparazione perché si sono formati nei 4 e 5 stelle di Sharm e Hurghada. E sono bravi anche nei piani a curare le camere e in cucina come aiuti».

Insomma, col reddito di cittadinanza in tasca meglio stare sotto l'ombrellone. Finché dura...

—© Riproduzione riservata—

La crisi della scuola è solo un elemento della crisi generale della società. Si tratta, in fondo, di una sola crisi: «La scuola italiana è divenuta il terreno di cultura di una gigantesca menzogna: in un paese che per una larga parte è ormai deculturizzato, che non legge più nulla, che s'informa solo sui

social, disabituato a ragionare, sempre più agitato da sentimenti elementari quando non da pulsioni belluine. La scuola è totalmente immersa in un nulla culturale». Naturalmente vi sono ancora dentro maestri e docenti validi, ma la scuola appare sempre più un parcheggio inutile e non di rado anche no-

civo. Un luogo dove è lecito fare tutto, qualche volta anche studiare. Difficile non condividere la conclusione di questa vivace opera di Galli della Loggia: «La scuola, che per un secolo e oltre ha accompagnato e favorito l'ascesa del paese, oggi sembra la prima ad anticiparne e prepararne il declino».

ANCHE SE IL PROCURATORE DI IVREA SI SBRACCIA A DIRE CHE NON C'È ANCORA NULLA DI CERTO

Intanto il tabaccaio lo facciamo fuori umanamente Poi, se alla fine del processo, verrà assolto chissene...

DI ANTONINO D'ANNA

Come sempre accade in Italia, quando succede un problema serio l'importante è mettere alla gogna qualcuno. Adesso è il turno di **Franco Iachi Bonvin**, il tabaccaio di Pavone Canavese che è stato messo in croce dai giornaloni perché secondo i primi risultati dell'autopsia il tabaccaio avrebbe (attenzione al condizionale) potuto anche sparargli dal balcone. E al momento un'ipotesi da tenere in considerazione, ma viene data per verità effettiva dai giornaloni che hanno iniziato la beatificazione del ladro, che «aveva solo 24 anni» (come se ci fosse un'età esimente dal furto). Chi se ne frega se Bonvin aveva già subito altri furti.

Cattivone quindi Bonvin, che viene già presentato come un assassino da sbattere in galera. Anzi no, l'importante è sbatterlo in prima pagina e additarlo al popolo perché siamo eredi dei Romani: non dei maestri di diritto, ma di quelli che chiedevano *panem et circenses*.

Non è la prima volta che l'ansia da tifo causa vittime. Giovane cronista,

ebbi a che fare con la più dimenticata, ossia **Elvo Zornitta**.

Ve lo ricordate? Zornitta era un pacifico ingegnere friulano (e lo è ancora) che venne distrutto mediaticamente perché sospettato di essere Unabomber, il bastardo che metteva bombe in giro per il Veneto e il Friuli tra gli anni '90 e 2000.

Zornitta venne messo in mezzo per un pezzo di lamierino: un paio di forbici trovato nel suo garage venne ritenuto «compatibile» con il taglio effettuato sul lamierino di una bomba. «Compatibile non vuol dire un bel niente» mi spiegò allora un serio criminologo come **Carmelo Lavorino**, che aggiunse una cosa più o meno così: di forbici in grado di fare quel taglio ce ne sono a milioni, potresti averla pure tu in garage. Ma naturalmente questo era bastato per crocifiggere il mostro e distruggerlo. Giustizia mediatica era fatta: quella dei tribunali, invece, disse che Zornitta era innocente. A proposito: il lamierino era una prova falsa, fabbricata da un poliziotto. Ad oggi, scrive il *Corriere della Sera*, Zornitta tratta con lo Stato il risarcimento danni per quanto ha dovuto subire.

E qua è la stessa cosa, quasi vent'anni dopo: il procuratore capo di Ivrea Giuseppe Ferrando, che è una persona seria, è stato ovviamente distorto a proprio uso e consumo. Sapete che cos'ha detto al *Tgr Piemonte*? «Vi è un unico colpo trapassante che ha colpito al cuore nel lato destro, un foro di entrata e uno di uscita, non possiamo ancora stabilire qual è quello di entrata e quello di uscita». E ancora: per il dottor Ferrando è possibile che il ladro: «Non sia crollato sul posto, quando è stato colpito, ma abbia fatto ancora alcuni passi». Infine, sul colpo da vicino o da lontano: «Non si può dire con certezza».

Ci vogliono ulteriori accertamenti, che gli inquirenti stanno facendo. Ma vuoi mettere poter sputtanare l'assassino a popolo e paese che piacere dev'essere, alla faccia della Lega che ha voluto questa legge da «Far West» come proclamano scandalizzati opinionisti? A sentire questa gente uno pensa che Bonvin abbia avuto un solo torto: quello di non essere morto sparato lui.

—© Riproduzione riservata—